

M

MACRO

Cultura e Spettacoli

ilmattino.it
cultura@ilmattino.it

Fleetwood Mac, in arrivo l'album live del 1982

Il 1982 per i Fleetwood Mac è l'anno di un album come «Mirage», trascinata al successo da una hit come «Gypsy», ma anche da brani come «Hold me», «Love in store», «Oh Diane», «Cant go back». Gli esordi più blues con Peter Green ed il successo spettacolare di «Rumours», sono lontani, ma la band è in forma, siamo al quarto album multiplatino consecutivo ed

il terzo numero 1 in America, ed il tour di quel disco resta negli annali. Come confermeranno le registrazioni live dei due sold out 1 dei Fleetwood Mac al Forum di Inglewood, in uscita il 20 settembre per la Rhino. «Mirage tour» (3 lp o due cd, più piattaforme digitali e una speciale edizione in vinile cristallino disponibile esclusivamente su Amazon)



contiene sei registrazioni inedite dello spettacolo del 21 ottobre 1982, inclusi classici come «Landslide», «Don't stop» e «Never going back again». Le altre sono state registrate la sera successiva e sono già state pubblicate nel corso degli anni. Mick Fleetwood, John McVie, Christine McVie, Lindsey Buckingham e Stevie Nicks mettono a fuoco pezzi

come «Songbird», «Oh well», «Love in store», «Go your own way» e «Landslide». Nelle note di copertina del set, il giornalista musicale e cantautore Bill DeMain definisce la raccolta «un ascolto avvincente» e un ricordo di un'epoca in cui gli spettacoli rock «erano piattaforme per espandere e reinventare canzoni per il palco, per lasciarle respirare, per scatenare canzoni diverse, i lati più selvaggi di una band».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

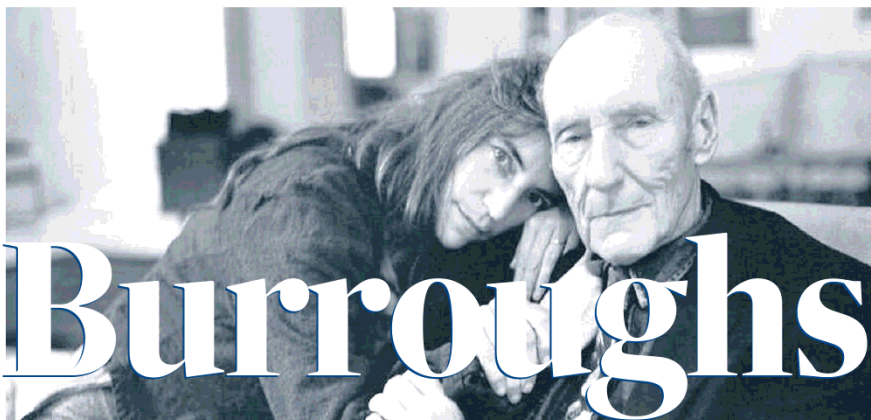
Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Adelphi continua le ristampe dello scrittore della beat generation. I saggi raccolti in «La calcolatrice meccanica» lo eleggono padrino della futura controcultura. Gli devono tutti qualcosa, compresi Gus van Sant, David Cronenberg ed i supremi Clash

Giuseppe Montesano

Visto che è in corso un'estate alquanto infernale, sarà il caso di consigliare la lettura di libri d'icoma così da ombrellone, e cioè freschi e divertenti ma anche intelligenti, che siano fatti di pezzi brevi da leggersi in massimo quindici minuti per poi tuffarsi in mare o dormire al sole, o decidere di tornare in albergo per sognare il mare e il sole all'ombra dell'aria condizionata, nel freddo artificiale ma piacevole sulla pelle caldissima nel quale, cambiando la sequenza temporale a seconda dei gusti, fare l'amore, mangiare, dormire, e al risveglio, leggersi un libro divertente che rinfreschi le sinapsi: come *La calcolatrice meccanica* di William S. Burroughs appena uscito per Adelphi, in cui sono raccolti pezzi scritti tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Ottanta.

Ma cosa si trova in questo Burroughs «saggista»? Troviamo l'analisi del controllo psichico che gli Stati stanno sviluppando per tenere sottomessi i tartassati, fra idee demenziali ma non di rado anticipatrici: come quella che un vero controllo in epoca contemporanea non può essere eccessivo o fallirebbe, e una serie di premonizioni che sembrano oggi realizzarsi tutte: dal controllo tramite big data ai misteriosi hacker della cyber-guerra tra Stati; troviamo poi la liquidazione di Somerset Maugham considerato scrittore fasullo cioè non-scrittore; e ci divertiamo sia a leggere Burroughs che demolisce Maugham sia a leggere Maugham nonostante Burroughs; troviamo anche, un po' a sorpresa, l'amore per Scott Fitzgerald, e l'amore, ancora più a sorpresa, per Conrad e *Lord Jim*; troviamo pezzi dalle lezioni di scrittura creative tenute da William, tutti interessanti e tutti che ruotano intorno all'idea dell'evolvere quella che i mistici chiamavano «attenzione», e che William non



Burroughs Da Lou Reed a Bowie sono tutti suoi figli

chiamata così ma è la stessa cosa: un'attenzione al dettaglio alla quale ci si può esercitare seguendo le sue concise e semplici indicazioni; troviamo anche l'esaltazione di *Le nevi del Killmangiaro* e di molte parti di *Addio alle armi*, insieme al consiglio di buttar via tutto il resto dell'opera di Hemingway; con una demolizione pacata dello stile di William si ingoia l'Hemingway creativo spingendolo a fare sempre e solo «dell'Hemingway»; troviamo la passione di Burroughs per la «scienza», o meglio per i materiali e i temi e gli stili che gli davano, per la sua

**LO STILE
LA SCRITTURA
NON RICERCA ALCUNA
ESTETIZZAZIONE
SEMBRA QUASI
UNA TRASCRIZIONE
DI REGISTRAZIONI
FATTE A VOCE**

scrittura, articoli scientifici e libri di divulgazione: insieme a cose come lo sciamanesimo, la semiotica, le premonizioni, la telepatia, gli alieni, il tempo e lo spazio; troviamo un'analisi comparativa di Proust e Beckett in sei paginette, nella quale vediamo come si possa fare della critica letteraria senza scocciare il lettore e facendosi capire: e senza gettare a mare né Proust né Beckett, ovviamente; e troviamo un Burroughs che parla di politica in maniera spesso acuta perché laterale e non ideologica; perdonandogli le ingenuità grazie alle intuizioni e al modo «cool» che l'autore di *Naked lun-*

GENERAZIONI A CONFRONTO
Patti Smith, 77 anni,
con William S. Burroughs
(1914-1997)

**GLI ARGOMENTI
LE STRONCATURE
DI MAUGHAM
ED HEMINGWAY
IL SESSO, LA DROGA
E LE PREMONIZIONI
SU HACKER
E CYBERGUERRA**

**WILLIAM S. BURROUGHS
LA CALCOLATRICE
MECCANICA**
ADELPHI
PAGINE 305
EURO 24

ch ha di guardare alla politica. Ma ci troviamo anche i sogni di William, e la macchina sessuale organica stile Reich che si fa costruire, e le sue perorazioni in difesa dell'essere il genere o trans-genero che ci va e in difesa del fare ciò che ci va individualmente e che si fottano gli Stati e i loro apparati preistorici, e poi ricordi su Jack Kerouac e la beat generation e la pop art, eccetera eccetera. Il tutto con un modo di scrivere che non ricerca alcuna estetizzazione o letterarietà, un modo che sembra la trascrizione di registrazioni fatte a voce: un modo «privo di stile», quasi come se l'Io di Burroughs fosse assente, cosa che del resto per lui era essenziale per qualsiasi scrittore.

Del resto, chi ha letto o leggerà il suo romanzo migliore, *Il pasto nudo*, o un libro come *Queer*, e gli altri ritradotti da Adelphi, si sarà reso o si renderà conto che Burroughs, descrivendo pazzoidi sotto effetto di droghe e sesso e ferocia e crudeltà e fantascienza, non è mai pulp o splatter: non vuole l'effetto, ma cerca il «freddo» di una scrittura dove le cose, i fatti e anche le azioni o i pensieri siano de-patecizzati, e stiano davanti al lettore come flash di visioni realistiche anche se impossibili. Lettore, aprì il tuo Burroughs-ombrellone, ovviamente su Marte o su una Supernova, e divertiti con il padre o il nonno o lo zio di tizi come Lou Reed, Gus van Sant, Clash, Cronenberg, Patti Smith, Bowie e di tutti ciò che in lui chiamato controcultura in anni che sembravano inferni ma che forse erano paradisi: artificiali, è ovvio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritratto di povero con sigarette: il primo Camus

Ugo Cundari

Nel 1935 sulla rivista specializzata «Alger-étudiant» esce una recensione entusiastica a *Fontamara* di Ignazio Silone che, secondo il giornalista, ha avuto il grande merito di «prendere in prestito lo spirito di Voltaire per parlarci degli eccessi del nuovo regime». È firmata dallo pseudonimo Job.

**BRESOLIN RICOSTRUISCE
GLI ESORDI
DEL PREMIO NOBEL:
LO PSEUDONIMO «JOB»
E LA SUA EDUCAZIONE
CULTURALE**

Fino ad oggi non si sapeva chi si nasconde dietro quel nome, autore anche di altre quattro recensioni, tra cui il resoconto della spedizione in Abissinia guidata dall'etnologo Marcel Graüle e *Salazar* di Antonio Ferro.

A dimostrare grazie a somiglianze stilistiche e tematiche, ricerche storiche, filosofiche e filologiche, che con tutta probabilità Job era Albert Camus, allora ventiduenne e nel 1957 premio Nobel per la letteratura, è Alessandro Bresolin in *Sofferente e fumatore* (Castelvecchi, pagine 154, euro 18,50).

Camus in gioventù usò una decina di pseudonimi, da Nerone a César Borgia, questo Job può avere diversi significati. Può alludere al significato del termine in inglese, che equivale a lavoretto, come era ognuna di quelle recensioni, non



**ALESSANDRO
BRESOLIN
SOFFERENTE
E FUMATORE
CASTELVECCHI
PAGINE 154
EURO 18,50**

retribuite. Oppure potrebbe riferirsi, a un altro tipo di lavoretto, un doppio senso per prendersi e prendere in giro. Ancora, «Job» era la marca di sigarette e tabacco più economica e diffusa negli ambienti popolari e studenteschi di Algeria e, se si sceglie la spiegazione più seria, Job è Giobbe, il personaggio



più perseguitato dei testi biblici, «paradigma essenziale del pensiero occidentale ed esistenzialista in particolare».

Queste ultime due ipotesi sono le più credibili, secondo l'autore, per spiegare il doppio significato di questo pseudonimo di Camus. Se nella cultura italiana Giobbe viene definito dalla sua pazienza, nella

cultura francese è sinonimo di povertà e sofferenza. «Il giovane Camus lo era, povero come Giobbe, e inoltre, da quando aveva contratto la tubercolosi, nel 1930, a diciassette anni, era anche "povero e malato come Giobbe". Non deve sorprendere quindi se nella prima fase del suo percorso lo cita spesso e volentieri», e lo sceglie come nom de plume.

In quanto alla spiegazione dello pseudonimo in riferimento alla marca di sigarette, Camus, «assiduo frequentatore fino da adolescente di cinema e caffè della casba» diventò fumatore incallito molto presto, forse già a quattordici anni. Come ha raccontato la figlia Catherine, «mio padre ha sempre fumato come un pompiero. Perché privarsene quando si sa di essere condannati dalla tubercolo-

CARTA D'IDENTITÀ

Albert Camus (Drean, Algeria, 7 novembre 1913 - Villeblevin, Francia, 4 gennaio 1960)

si?».

Bresolin traccia la storia della fabbrica di sigarette Job, la diffusione della riflessione filosofica intorno alla figura del patriarca biblico e il profilo biografico di Camus negli anni giovanili in cui sta formando le sue idee. Il primo nucleo di queste è una filosofia esistenziale dell'assurdo in base alla quale «la più grande disgrazia che può capitare all'uomo è quella di accordare la sua piena fiducia alla ragione» si trova scritto sulla rivista alla quale collabora il futuro autore di *L'uomo in rivolta*.

Rimane da chiarire perché Camus usasse pseudonimi, le ragioni possono essere tante, forse la più sensata è che, ancora giovane e inesperto, non voleva esporsi troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA